

Salute pubblica "privatizzata" E i calabresi rinunciano a curarsi

Gimbe lancia l'allarme: senza un intervento politico radicale, il divario tra chi può permettersi l'assistenza e chi no diventerà strutturale. Nel 2024 un calabrese su 10 non ha potuto accedere alle terapie per via dei costi

COSENZA

La Calabria osserva il profilo della sanità italiana da un crinale fragile. Qui la distanza tra il diritto alle cure e la realtà quotidiana si misura nei chilometri percorsi dai cittadini per una visita specialistica o nei mesi che trascorrono all'interno di una interminabile lista d'attesa. E, soprattutto, è la cifra delle famiglie che rinunciano alle cure perché non possono permetterselo. Secondo la Fondazione **Gimbe**, il 10% dei calabresi, ben oltre 180 mila persone, nel solo 2024. Un valore in crescita di 2,7 punti rispetto all'anno precedente. È da questo margine pericoloso, che il Servizio sanitario nazionale ha perso la sua definizione di principio trasformandosi in equilibrio instabile. «Non serve cercare un piano occulto di smantellamento del Ssn: basta leggere i numeri per capire che la privatizzazione della sanità pubblica è già una triste realtà». Numeri che **Nino Cartabellotta**, presidente **Gimbe**, ha presentato al 20° Forum Risk Management di Arezzo. La sua analisi sull'ecosistema dei soggetti privati in sanità documenta il progressivo indebolimento della sanità pubblica lasciando sempre più spazio all'espansione silenziosa di una galassia di soggetti privati, spesso identificati erroneamente con le sole strutture private accreditate. Il sistema è fatto di erogatori, investitori,

assicurazioni, welfare aziendale, fondi integrativi. Realtà diverse che operano secondo logiche differenti, alcune legate all'interesse pubblico, altre alla necessità di generare profitti. È in questo groviglio che la Calabria si trova schiacciata. Una regione fragile, con conti che da quindici anni sono sotto sorveglianza, una macchina amministrativa spesso in affanno, che ha visto espandersi negli anni la presenza del privato senza poter rafforzare in modo coerente l'offerta pubblica, nonostante gli sforzi del governatore-commissario, Roberto Occhiuto.

Le cifre sono chiare: nel 2023 la Calabria ha destinato il 18,9% della propria spesa sanitaria al privato convenzionato, un valore inferiore alla media nazionale. Difficile, però, classificare il dato come virtù, sembra piuttosto il riflesso di un sistema incapace di programmare e investire, costretto a rincorrere i bisogni più urgenti. La forbice tra ciò che il pubblico riesce a garantire e ciò che i cittadini chiedono si allarga, e dentro quello squarcio cresce il "privato puro", la sanità che le famiglie sono costrette ad acquistare per accorciare le attese. Tutto ciò accade in una terra povera, con aree interne sempre più sole e una popolazione sempre più anziana. Una regione esposta al paradosso di una domanda crescente e di una capacità di spesa sempre più compressa. E quando il reddito è basso, l'alternativa è quella di rinunciare alle cure.

Anche a livello nazionale, la spesa out-of-pocket ha raggiunto quota 41,3 miliardi, pari al 22,3% della spesa totale, ben oltre la soglia critica indicata dall'Oms. Quasi un euro su quattro proviene dalle tasche dei cittadini. Ma quell'euro, in Calabria, pesa più che altrove. Pesa perché il lavoro è precario, perché le distanze sono lunghe, perché la fragilità sociale amplifica ogni squilibrio. Pesa perché fra 2022 e 2024 le rinunce alle cure sono aumentate in tutto il Paese, ma colpiscono soprattutto le regioni dove il Ssn è più debole. Intanto il mercato risponde. Crescono gli investimenti privati, aumentano le strutture non convenzionate, si consolida il secondo binario della sanità, quello che è accessibile solo a chi può pagare subito, aggirando le code che il sistema pubblico tenta invano di governare.

Gimbe invita a un cambio di rotta radicale: ricostruire il finanziamento pubblico, definire Lea compatibili con le risorse, porre limiti chiari alle derivate consumistiche della sanità integrativa, governare davvero, con regole e non con slogan, il rapporto tra pubblico e privato. Per la Calabria, questa non è una battaglia tecnica: è la condizione minima per impedire che la salute diventi un privilegio geografico o



Peso: 33%

anagrafico.

gi.pas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cartabellotta:
la fuga dei cittadini
dal Ssn è
il segno più
evidente
di un sistema salute
ormai incapace
di mostrarsi
competitivo**



Cresce la spesa per le cure Il privato conquista sempre più spazi



Peso:33%